Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 40 - Venerdì 16 febbraio 1973

VENERDÌ
16
FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Un altro colpo di scena nell'indagine sull'assassinio di Franceschi

Un brigadiere aveva detto la verità sulla sparatoria. Ma il suo rapporto è scomparso

Le pistole sequestrate erano state effettivamente smontate e ripulite per cancellare ogni traccia - Ora la pratica è passata nelle mani di un terzo giudice: Ovilio Urbisci

MILANO, 15 febbraio

Dopo la faccenda delle pistole manomesse dalla polizia per cancellare ogni traccia, dopo il siluramento del giudice Vaccari, ecco un nuovo colpo di scena a palazzo di giustizia che manda ancora una volta a rotoli tutto il castello di menzogne costruito sull'assassinio di Roberto Franceschi.

Si tratta di questo: si è venuto a sapere che uno dei poliziotti presenti alla sparatoria davanti alla Bocconi, il vicebrigadiere Agatino Puglisi, del 3° celere, che, secondo la versione del questore, avrebbe estratto la pistola e sparato in aria, e subito dopo avrebbe immobilizzato l'agente Gallo preso da crisi di nervi, aveva compilato subito dopo i fatti due rapporti. In essi raccontava come si erano svolti « veramente » i fatti, e cioè rivelava che alla sparatoria avevano partecipato anche dei funzionari in borghese, puntando la pistola sugli studenti. Insomma diceva quello che in seguito tutti sono venuti a sapere attraverso i due testimoni oculari, ma che tanto il questore, quanto il capo della polizia, Vicari, si erano sempre ostinati a negare.

Dell'esistenza dei due rapporti si è saputo soltanto ora che l'avvocato del Puglisi, Luigi Caroleo, ha presentato la richiesta di allegarli agli atti. Per tutto questo tempo essi erano stati tenuti accuratamente nascosti dal questore, che in questo modo viene a macchiarsi di un ennesimo falso.

Così la storia dei rapporti scomparsi si aggiunge alla catena di falsificazioni e manomissioni di prove commessa dalla questura. Sembra di assistere ad un film giallo in cui l'assassino è costretto a commettere un reato dopo l'altro per nascondere il primo delitto; solo che qui le parti sono capovolte: l'assassino conduce anche le indagini, le fa bloccare, fa fare dichiarazioni al parlamento.

Sul penultimo di questi reati « di copertura », quello della manomissione delle pistole, tutto quello che avevamo detto ieri è stato pienamente confermato. Pare che la polizia prima di consegnare le armi al giudice avesse addirittura cambiato i cartellini, in modo da impedire che si risalisse dall'arma al suo proprietario, ed avesse sostituito le canne, in modo da rendere vana qualunque indagine sulle pistole da cui erano partiti i colpi. Il giudice Vaccari, che pure in passato e anche durante questa stessa istruttoria aveva dato così buone prove di sè, ha avuto il torto di accorgersene e di esprimere la volontà di colpire i responsabili. Per questo lo hanno licenziato. Ora la mano è passata al giudice istruttore Ovilio Urbisci, a cui il consigliere della sezione istruttoria, giudice Amati, ha passato la pratica.

E' difficile prevedere cosa farà. Ma è certo che al punto a cui sono arrivate le cose il minimo che possa fare è di mettere sotto processo tutti gli squallidi protagonisti di questa vicenda; il questore Allitto Bonanno, specializzato in falsi e manomissioni, l'ex-capo di polizia Vicari, e, perché no?, il procuratore capo di Milano, Giuseppe Micale, che ha licenziato un suo sottoposto, colpevole di essersi avvicinato alla verità.

Milano - 30.000 OPERAI E STUDENTI PORTANO IN PIAZZA LA RABBIA CONTRO I PADRONI ASSASSINI

MILANO

Ancora una volta migliaia di operai e di studenti di Milano sono scesi in sciopero, contro la sparatoria omicida del padrone Girotto, a fianco degli operai grafici impegnati in una lotta difficile, contro le continue provocazioni dei padroni. In due punti differenti della città si sono concentrati i cortei che sono poi confluiti in piazza Duomo, da dove, in un corteo unico hanno proseguito per piazza Castello. A Porta Venezia si sono riuniti tutti i grafici della provincia di Milano, impegnati in uno sciopero di 24 ore in risposta ai fatti della Girotto.

Operai della Rizzoli, della Temi, della Palazzi, della Garzanti, della Ricordi, del Corriere della Sera, del Giorno e di altre industrie grafiche hanno formato un corteo enorme che è sfilato per piazza S. Babila, dove un forte quantitativo di poliziotti era schierato in pieno assetto di battaglia.

Passando sotto la sede del Partito Liberale tutti gli operai hanno urlato assieme: « Padroni assassini ».

lotta sa

In piazza Duomo questo corteo si è unito a quello proveniente dalla zona Romana, zona cui appartiene la Girotto: formavano questo corteo tutti gli studenti della zona, scesi anche loro in sciopero, provenienti dal Feltrinelli, dal Turismo, dal Berchet e dal Giorgi. C'erano gli operai della OM, della Tibb, della Vanossi, della De Angeli e di numerossisime piccole fabbriche della zona. Il corteo era aperto dagli operai della Girotto e della Sisar, fabbrica cui appartengono i due operai feriti. Circa 30.000 compagni sono così giunti in piazza Castello: un corteo pieno di combattività e di rabbia, con gli operai e gli studenti uniti negli stessi cordoni.

Nella stessa giornata di oggi si è svolto lo sciopero nazionale di due ore per turno di tutti i poligrafici, i cartai, i cartotecnici e gli editoriali.

A Monza, dove da anni non si vedevano i grafici scendere in piazza così decisi, alcune centinaia di operai delle piccole e medie tipografie della zona hanno spazzolato i pochi crumiri rimasti respingendo duramente la provocazione e le minacce di un padrone fascista. (A pag. 4 un articolo su Armando Girotto, il padrone chiamato « fucile facile »).

TARANTO - DOPO L'INTERVENTO DELLA POLIZIA

Gli operai dell'Italsider guidano la rioccupazione delle case

La lotta di 184 famiglie proletarie

TARANTO, 15 febbraio

Questa mattina alle 6 un esercito di poliziotti, con rinforzi venuti da Bari (carabinieri, baschi neri, volante, squadra politica al completo e autoambulanze) hanno circondato all'improvviso tutta la zona di via Ancona, dove da circa 8 mesi 184 famiglie avevano occupato le case popolari. In un clima di assedio di guerra è cominciato lo sgombero delle case occupate, agevolato dall'opera di divisione fatta dal sindaco, vicesindaco e dai vari segretari dei partiti della giunta comunale. Si è tentato di provvedere alla sistemazione di un limitato numero di famiglie, mentre per altre non rimaneva che la scelta di alloggiare in un « ospizio » (senza i servizi igienici e in cui sarebbero stati costretti ad abitare in 8-10 persone per stanza); e per le restanti famiglie ancora solo una ennesima promessa di « stanziamento di fondi ». Il tentativo di divisione è crollato di fronte alla decisione degli occupanti, che verso le 11 del mattino, in modo compatto, hanno mostrato la volontà di opporsi con ogni mezzo allo sfratto: questa forza è stata resa possibile dal fatto che in appoggio alla lotta sono giunti tutti i delegati metalmeccanici delle Imprese e dell'Italsider. L'unità degli operai e dei proletari ha impedito che andasse in porto l'operazione di repressione poliziesca contro la giusta lotta degli occupanti che sono rientrati nelle case. Ora il quartiere è vigilato da operai, donne, e bambini mentre continua l'assedio della polizia.

Le forze politiche della giunta comunale (DC-PSI) ed il PCI non hanno trovato altra soluzione che riunire i capigruppo consigliari: qualunque loro decisione comunque dovrà fare i conti con la volontà proletaria di non lasciare né le case né il quartiere.

SOTTOSCRIVETE

Poiché non abbiamo rapito industriali di nessun genere o prezzo, la nostra situazione finanziaria resta quella che i compagni conoscono.

Sottoscrivete.

La commissione finanziamento

ROTTE LE TRATTATIVE CON L'INTERSIND. NO ALLA DIVISIONE FRA METALMECCANICI PUBBLICI E PRIVATI!

All'indomani dell'imponente manifestazione di Roma, Trentin si è presentato agli operai dell'Alfa Romeo di Arese; ha parlato a lungo con i toni duri che gli sono cari, ma il succo del suo discorso è stato in sostanza questo: le organizzazioni sindacali hanno promosso e realizzato a Roma una imponente manifestazione; le organizzazioni sindacali non intendono far passare il programma di restaurazione nelle aziende e di controriforma nel paese né intendono tollerare attacchi alla libertà di sciopero e alla libertà politica, per cui combatteranno la repressione anche se dovesse andare a colpire operai non inquadrati nelle organizzazioni sindacali, magari extraparlamentari; ma è necessario comprendere la necessità di rilanciare l'economia del paese e non adottare forme di lotta « provocatorie ».

Gli operai hanno partecipato in massa alle assemblee interne all'Alfa Romeo; hanno ascoltato in silenzio; non si sono lasciati andare a facili entusiasmi quando gli oratori hanno « ecceduto » negli attacchi a padroni o al governo: sono stati attenti al sodo.

Per le centinaia di migliaia di metalmeccanici che hanno invaso le strade di Roma si è posto un problema preciso al ritorno in fabbrica: far fare un salto in avanti alla lotta; usare la manifestazione di Roma e la forza imponente che essa ha espresso per radicalizzare la lotta contro l'intransigenza padronale e del governo Andreotti. Si sono trovati di fronte un'offensiva sindacale tendente a contenere la forza operaia, a contrapporre le grandi manifestazioni alla lotta interna contro la produzione. Non a caso i sindacati vorrebbero che a questo punto si guardasse solo allo sciopero generale del 27 febbraio; per trasformare l'articolazione delle ore di sciopero in una questione formale, in cui la produzione non viene colpita; ad evitare in sostanza che la crescente provocazione padronale trovi pane per i suoi denti.

Dopo la rottura delle trattative con la Federmeccanica, i vertici sindacali andavano sbandierando una presunta disponibilità e ragionevolezza dell'industria di stato; ieri l'Intersind ha rotto le trattative dimostrando una omogeneità con i padroni privati, che era già scontata.

In effetti il programma dei padroni di stato non differisce da quello della Federmeccanica: questo era già ciharo quando la Federmeccanica presentò la sua cosiddetta contropiattaforma. L'andamento della vertenza lo ha confermato; lo dimostrano le serrate agli altiforni dell'Italsider di Genova e Bagnoli; il piano di repressione che Luraghi porta avanti all'Alfa Romeo di Milano; i recenti licenziamenti politici all'Alfa Sud e all'Aeritalia di Pomigliano.

La rottura delle trattative da parte dell'Intersind non è che una ennesima riprova della politica di provocazione antioperaia che porta avanti il padronato sia pubblico che privato: la volontà da parte della borghesia di fare del contratto dei metalmeccanici una prova di forza contro la classe operaia per tentare di ripristinare lo ordine nelle fabbriche. La divisione tra contratto dei pubblici e dei privati, qualora si riproponesse, non costituirebbe che uno strumento di divisione della classe operaia, un modo per togliere dalla lotta alcune tra le realtà operaie più significative per la autonomia operaia, come l'Italsider, l'Alfa Romeo, la Siemens, la Breda.

Probabilmente è stata proprio la manifestazione di Roma, la forza che essa ha mostrato, a portare anche i padroni pubblici a questa ennesima provocazione; l'evidenza che la classe operaia è più forte di prima e non può essere la firma di un contratto a ripristinare la normalità aziendale. Ma è anche un modo di rimescolare le carte, di ricattare ancora più a fondo le organizzazioni sindacali, di far accogliere la piattaforma padronale in misura ancora più ampia della « disponibilità » già dichiarata.

Federmeccanica e Intersind vanno avanti per la stessa strada: eppure i vertici sindacali, nonostante la rottura delle trattative, lasciano una differenziazione nel programma di scioperi: per i privati 40 ore; per i pubblici 32 ore più altre 4. Non stiamo certo a cavillare sulle 4 ore di differenza, ma sulla sostanza politica: sul rifiuto di unificare fino in fondo la lotta; sulla disponibilità reiterata a dividere il fronte operaio.

Svalutazione e prezzi

La prima giornata di « fluttuazione » della lira sui mercati valutari ha confermato che la svalutazione si aggira intorno al 7-8%, cioè più su della media che era stata prevista e che gli altri paesi del MEC sono disposti a tollerare come svalutazione ufficiale.

I commenti della stampa borghese, che ieri erano tutti rivolti a ipotesi fantasiose sulle prospettive dell'economia italiana nel mondo, oggi sono più dimessi e pedestri, e vanno più o meno a parare nel solito appello alla continenza e all'austerità degli italiani, cioè dei proletari italiani a tavola. Ora il compito del governo — scrive il Messaggero — sarebbe quello di sviluppare una campagna per l'orientamento dei consumi alimentari, « per ammorbidire negli italiani il senso esasperato dell'individualismo » (sic!!).

Intanto la riunione dei ministri finanziari del MEC si è conclusa in sordina. E' stata una pura formalità, dal momento che i giochi erano fatti. Malagodi ha coperto con dichiarazioni di lealtà europeista il provvedimento unilaterale del governo italiano, e si è giustificato di fronte ai colleghi del MEC con la pia esortazione a cercare l'unità « a un livello più alto », nella ricostituzione di quell'assetto monetario internazionale, che le vicende di questi giorni hanno definitivamente affossato. Col che i ministri finanziari si sono sciolti passando ai ministri dell'agricoltura la grana di rimettere insieme i cocci. Saranno infatti i prodotti agricoli a risentire in modo più diretto e immediato dello sconvolgimento dei prezzi conseguente alla divaricazione del valore reciproco delle monete europee.

Quel marchingegno infernale delle integrazioni dei prezzi agricoli, che già stava in piedi per puro miracolo assorbendo ogni anno cifre colossali rischia di sfasciarsi come un castello di carta ora che è costretto non solo ad adeguarsi alle nuove parità monetarie, ma a « fluttuare » insieme alla lira.

In ogni caso nessun meccanismo di compensazione potrà evitare un forte rincaro di tutti i prodotti alimentari di importazione, che in Italia coprono una gran parte del fabbisogno, e su questo punto neanche i commentatori borghesi riescono ad essere ottimisti.

Anche le reazioni dei partiti sembrano più preoccupate di quelle di ieri.

Al CC socialista Giolitti ha detto che della svalutazione della lira, « essendo essa subita e non predisposta, si ricaveranno tutti gli effetti negativi e nessuno dei possibili vantaggi ».

Sia i socialisti che il PCI, nell'intento di ricavare dai fatti di questi giorni « insegnamenti più ampi », mostrano tutta la subalternità della linea revisionista ai progetti imperialisti del capitale europeo, in nome della autonomia dagli USA e degli « interessi della comunità ».

« Di una comunità — ha detto Leonardi al parlamento europeo — che non sia né antisovietica né antiamericana, che abbia anzi rapporti di amicizia tanto con l'URSS quanto con gli Stati Uniti e che stabilisca un rapporto nuovo con i paesi in via di sviluppo ».

Nel panorama della politica borghese si distingue infine, per la sua acutezza e profondità, il giudizio del solito La Malfa. « Prendendo la decisione che ha preso — scrive La Malfa sulla Voce Repubblicana — il governo ha preso la sola decisione che, nelle condizioni del paese, poteva essere presa ». Dopo di che passa a chiedersi se, « dopo quanto è accaduto, non convenga pensare ad altre decisioni ».

TORINO: I CARABINIERI HANNO LE GAMBE CORTE

TORINO, 15 febbraio

Continua con un accanimento degno di miglior causa il tentativo di coinvolgere, non importa se direttamente o indirettamente, la nostra organizzazione in quel pasticciaccio che si chiama « rapimento Carello ». E' in atto un vero e proprio gioco delle parti tra il comando dei CC di Torino da una parte e i cosiddetti organi di informazione, dai giornali alla Rai-Tv.

Il colonnello Marchisio ha detto ufficialmente: « Per me la politica non c'entra », e con questo crede di poter suffragare nei confronti dell'opinione pubblica l'immagine delle forze dell'ordine come di un corpo imparziale al servizio soltanto dei cittadini e della legge. Non importa poi, se in separata sede, ai giornalisti, è proprio lui a diffondere la notizia che i due rapitori sono « lottacontinuisti » in base ai rapporti dei suoi subalterni che vedono Lotta Continua dappertutto, anche tra i giornalisti dell'Avvenire, come è già capitato nel processo dei 600, ma che conoscono comunque assai bene i gusti dei loro superiori: un bel fascicolo contro gli estremisti vale molto di più ai fini della promozione che un rapinatore catturato.

La prima menzogna che ha visto protagonista la Rai-TV il giorno stesso della cattura dei rapitori, è crollata ingloriosamente, ma è bastata però a far credere a milioni di telespettatori e di lettori dei giornali della sera che i rapitori erano inequivocabilmente di Lotta Continua. I tecnici della menzogna al servizio dei padroni sapevano bene che comunque una smentita non avrebbe potuto cancellare la prima impressione, quella più efficace provocata dalla notizia-bomba.

I giornali di ieri hanno dovuto smentire tra i denti ogni rapporto del caso Carello con la nostra organizzazione. Ma a questo punto sono nuovamente intervenuti i CC a stimolare la morbosa curiosità dei giornalisti sull'attività delinquenziale degli estremisti, con la perquisizione nello studio fotografico di via Saluzzo 41, indicato, a seconda dei momenti, come sede di Lotta Continua, come abituale ritrovo di extraparlamentari etc... Ancora oggi il Corriere della sera riprende la storia della « filiale » di estremisti di Lotta Continua in via Saluzzo.

Negli altri giornali questa mattina il discorso è diverso. Ogni volta che una montatura si sgonfia se ne deve trovare subito una nuova. I due rapitori catturati farebbero parte di una « frazione di sinistra » di Lotta Continua « staccatasi di recente » dalla nostra organizzazione! In altra parte del giornale riferiamo sulle attività del gruppo dei « comontisti », di cui fanno parte i due arrestati e della totale estraneità di questo gruppo alla nostra organizzazione. Qui ci interessa sottolineare soprattutto la continuità e l'articolazione dell'attacco che poliziotti e carabinieri stanno portando contro la sinistra rivoluzionaria a Torino e in particolare contro la nostra organizzazione. La montatura che ha preso le mosse dal caso Carello viene subito dopo l'altra, quella messa su dalla questura a partire dai fatti del 27 gennaio davanti alla sede del MSI, per la quale 10 compagni sono in galera e altri 15 latitanti, e dopo, ancora, quella contro il compagno Giorgio Lovisolo, attualmente nelle prigioni di Trapani, a 2000 Km. da Torino.

Carello, i provocatori, e i carabinieri

Chi sono i « comontisti »

I giornali di ieri annunciano che Piantamore e Dorigo farebbero parte del gruppo dei « comontisti ». E arrivano a definirlo come « un'ala che si è staccata da Lotta Continua ». La foga provocatoria si sposa così all'imbecillità più totale. Da tre anni Lotta Continua — come altre organizzazioni rivoluzionarie — indica in modo documentato in questo gruppo una banda di provocatori, nutriti e sostenuti dalla polizia. Più concretamente, questi banditi da strapazzo sono stati costantemente allontanati — coi metodi più persuasivi, come si meritano — dai cortei proletari, dai cancelli delle fabbriche di Torino, e, nel '71, da una piazza di Pisa, dove avevano cercato di trasferire le proprie provocazioni, a suon di schiaffi dei compagni netturbini. Altro che « staccati da Lotta Continua ».

Nei confronti di questo gruppo non è lecita nessuna delle attenzioni che meritano in ogni caso dei compagni in buona fede che sbagliano: si tratta al contrario di un gruppo di provocatori controllati dalla polizia e legati ai fascisti. Ex fascisti, sedicenti anarchici mentalmente disastrati, drogati abituali ricattati dalla polizia; questa la composizione del gruppo. Gente che fino al '70 si limita a esaltare la droga e la violenza « teppista ». Verso la fine del '70 provano a presentarsi, con parole d'ordine come « teppistizziamoci » e « lotta criminale », e con volantini decorati di donnine nude, alle scuole e ai cancelli di Mirafiori e di Lingotto: mal gliene incoglie. Quanto alle loro amicizie, non vanno per il sottile: si riuniscono con i fascisti di Avanguardia Nazionale, in nome dell'« eversione da qualunque parte provenga ».

Uno di loro, Franco Margaglio, ha rapporti stabili con i fascisti di Europa Civiltà e con Avanguardia Nazionale; un altro, Franco Stangalini, è intimo amico di uno dei più noti squadristi torinesi, Enzo Rebaudo, uno che fa da guardia del corpo al boia Almirante. Altri contatti « finanziari » li hanno con esponenti padronali del PLI e della « maggioranza silenziosa ». Tentano numerose provocazioni, sempre coperti dalla polizia (in riunioni di sinistra alla Galleria d'arte moderna, all'Unione culturale, ecc) Non trovando varchi all'infiltrazione a sinistra — e trovando spesso sonori ceffoni proletari — cambiano nome (non si chiamano più « consigliari » ma « comontisti ») e si trasferiscono, un po' a Milano, un po' a Roma. Pubblicano le loro idiozie su un bollettino ciclostilato.

Questa è una parte delle cose che sappiamo di loro. E basta a far cadere nel ridicolo l'imbecille tentativo di accostare disgraziati simili alla nostra organizzazione. Ma resta una cosa da dire: che la polizia sa, di questi provocatori, quanto e più di noi. E oggi li fa saltar fuori, per caso, a proposito del rapimento Carello. Che strano!

I BUONI CAPITALISTI TORINESI

CARELLO: soldi in Svizzera e fabbrica agli inglesi

La ditta Fausto Carello di Torino fu costruita all'inizio del secolo a Torino e la sua espansione produttiva è legata a filo doppio con le vicende della FIAT, per la quale per un lunghissimo periodo produsse in esclusiva i fari delle automobili.

La dipendenza della famiglia Carello dagli Agnelli (e da Valletta in particolare) è sempre stata totale sia nella strutturazione dell'azienda sia nei suoi alti e bassi legati alle vicende FIAT. Attualmente, per la presenza sul mercato di altre ditte produttrici per la FIAT la Carello ha subito una flessione del fatturato ed una diminuzione dell'organico operaio.

In occasione del rapimento di « Tony » tutti i giornali si sono affrettati a tessere gli elogi alla famiglia, dipingendola come nobile esponente di quel capitalismo piemontese « tenace » e « lavoratore » che tanto ha contribuito alla ricchezza e prosperità del nord Italia. I Carello sono « partiti dal nulla », si sono fatti « con il sacrificio », e via di seguito. La realtà che sta dietro queste immagini agiografiche è naturalmente ben diversa.

Tanto per cominciare, la ditta Carello dal febbraio dello scorso anno ha venduto il suo intero pacchetto azionario alla Lucas, società multinazionale inglese con sede a Birmingham, che produce apparecchiature elettriche ed è impegnata in un'opera di penetrazione sul mercato italiano, in vista di un generale riassetto economico legato all'ingresso nel MEC. La Carello ha seguito così la sorte di un'altra grossa fabbrica di fari torinese, la Altissimo, di proprietà dell'omonimo deputato liberale ed esponente di punta dei « giovani leoni della Confindustria », quelli, per intenderci che vogliono maggiori investimenti e creazioni di maggiori posti di lavoro... Altissimo la sua ditta l'ha venduta alla I.T.T. (International Telephone and Telegraph), la più famigerata delle società multinazionali americane, seconda industria del mondo per fatturato, i cui capi, oltre ad essere una persona sola con la CIA ed essere stati protagonisti del fallito colpo di stato in Cile dell'autunno scorso, sono tra i più importanti « consiglieri » di Nixon per la guerra nel Vietnam.

La famiglia Carello decise di vendere la fabbrica dopo il '69, dopo cioè l'esplosione della lotta operaia alla FIAT, quando la grande sorella non dava più garanzie di stabilità e di sicurezza. I Carello si sono dati da fare per cercare un acquirente (e l'hanno trovato) che permettesse loro di godersi i loro miliardi, lontani dal clima teso delle fabbriche italiane, che nel '70 gli decurta notevolmente il fatturato.

Ma naturalmente i Carello sono furbi, tenaci e hanno fatto sacrifici. Si sono creati infatti una società finanziaria di comodo in Svizzera, dove portare i loro capitali e fare tutti i loro traffici di valuta in santa pace. La società finanziaria si chiama Tesaurus e possiede l'intero pacchetto azionario. La Lucas l'ha rilevato direttamente dalla Svizzera. Per tutti questi anni Carello aveva mandato i suoi capitali all'estero, ed ora tratta la vendita eludendo tutte le tasse che dovrebbe pagare. Questa è la tempra dei buoni lavoratori Carello!

La fabbrica è stata venduta per 18 miliardi, insieme la famiglia ha aggiunto la Elastor, Framac e Carello Sud, consociate. I nuovi padroni sono già arrivati a rivedere i bilanci ed hanno subito annunciato una politica di ristrutturazione e « taglio dei rami secchi » che comporterà licenziamenti.

Ma questo evidentemente non interessa la famiglia Carello.

GIUSTIZIA: prosegue la lunga marcia attraverso le destituzioni

A Roma e Milano gravissimi provvedimenti a catena contro magistrati democratici, mentre viene a galla la verità sul trasferimento di Misiani

Dopo le prese di posizione oltranziste contro i magistrati democratici che hanno caratterizzato il discorso d'apertura dell'anno giudiziario, Ugo Guarnera è passato all'offensiva diretta.

Il procuratore generale presso la cassazione ha promosso oggi una pesante azione disciplinare nei riguardi di cinque magistrati, componenti la giunta direttiva dell'associazione nazionale magistrati, rei di aver promosso un'assemblea di 200 giudici milanesi che nell'ottobre scorso approvarono un ordine del giorno in cui si prendeva clamorosamente posizione contro il trasferimento illegale del processo Valpreda a Catanzaro.

I cinque giudici sono: Lelio Longato, Edoardo Greco, Vittorio Cardaci, Guido Galli e Domenico Maria Pulitano. In particolare Pulitanò non è nuovo alle attenzioni dei vertici della giustizia: le sue convinzioni democratiche gli costarono già in passato la esclusione dal collegio giudicante del processo Calabresi-Lotta Continua.

Il nuovo, gravissimo episodio, rientra nella campagna di epurazione dei tribunali in atto sul piano nazionale e particolarmente massiccia nel distretto milanese: gli attentati all'inchiesta D'Ambrosio e alle indagini sull'assassinio di Franceschi ne rappresentano l'aspetto difensivo, volto a turare le falle già prodotte; attacchi a freddo come quello perpetrato oggi dal capintesta della repressione giudiziaria, ne sono il momento offensivo, volto a rendere più efficace e permanente il controllo politico sui giudici

Una conferma ulteriore della durezza di questa stretta viene da Roma. Il pretore-capo Romano ha disposto in un sol colpo il trasferimento alla pretura penale di altri 5 magistrati, naturalmente tutti democratici, giustificando il provvedimento con la motivazione dello « scarso lavoro » che i 5 dovevano espletare.

Un pretesto al limite del ridicolo, se solo si pensa alla mole immensa dei procedimenti pendenti in tutte le sezioni della pretura. La realtà è ben diversa: i pretori epurati erano impegnati nel giudizio di cause del lavoro e cercavano di dare corpo nelle loro sentenze ai pochissimi contenuti positivi della normativa del settore. In particolare, ciò che il pretore-capo non ha potuto mandare giù è il fatto che i 5 giudici applicassero, ogniqualvolta fosse possibile, la provvisoria esecuzione delle sentenze e quindi la disposizione dei risarcimenti immediati ai lavoratori vincitori di cause.

Nel suo impacciato tentativo di giustificare un provvedimento che smembra un'intera sezione facendo « saltare » ben un terzo dei suoi componenti (cioè tutti quelli di sinistra), Romano ha magnificato l'importanza delle cause penali che attendono i 5 pretori giubilati ed ha finito per mettere sullo stesso piano cause del lavoro ed incidenti stradali.

Infine anche a proposito del giudice Misiani, « sollevato » nei giorni scorsi dal suo incarico con la solita manovra subdola del trasferimento, vengono a galla le reali motivazioni del provvedimento e il suo carattere scopertamente illegale.

A una richiesta di motivazioni avanzata ieri dal presidente del tribunale di Roma Iannuzzi da una delegazione di 30 fra magistrati e avvocati democratici presentatisi nel suo studio, Iannuzzi ha ammesso dietro l'incalzare delle obiezioni, che Misiani e l'altro magistrato democratico Troisi, sono stati colpiti perché « negligenti ».

La mancanza attribuita a Misiani, sarebbe quella di aver concesso la libertà provvisoria a un'imputata che non avrebbe potuto usufruire del provvedimento perché pregiudicata. Oltreché chiaramente pretestuoso, l'argomento di Iannuzzi è assolutamente illegittimo, giacché dagli atti a disposizione di Misiani non risultavano i precedenti penali dell'imputata. Il trasferimento di Misiani si qualifica così per quello che è: un ennesimo colpo portato alle forze resistenti in seno alla magistratura per giustificare il quale si è dapprima parlato di esigenze di servizio, poi di motivi personali per approdare infine all'assurdo pretesto della « negligenza » del magistrato

RETTIFICA

ROMA — Gli orari delle riunioni indette per venerdì nella sede di via dei Marsi sono modificati nel seguente modo:

ore 18: Riunione di tutti i compagni universitari;

ore 20: Coordinamento generale studenti tecnici.

Relazione sull'assemblea nazionale di Milano:

— Preparazione dell'assemblea di sabato e dello sciopero generale degli studenti il 21.

I DELEGATI DEGLI STUDENTI DI TUTTA ITALIA

Sì allo sciopero nazionale della scuola del 21 febbraio

Nella discussione che si è svolta a Milano sono intervenuti compagni di tutte le sedi ribadendo l'impegno nello sciopero e l'adesione al programma politico, e la volontà di costruire una direzione nazionale del movimento degli studenti - Centinaia di adesioni di comitati di base, organismi delle scuole e delle università

MILANO, 15 febbraio

E' la prima volta dai tempi del '68, che si riunisce un'assemblea nazionale del movimento degli studenti così rappresentativa come questa. « Finalmente siamo giunti a porci concretamente il problema di una direzione nazionale degli studenti: è un fatto importantissimo che va al massimo sviluppato », questo è il commento che più diffusamente si è sentito oggi negli interventi dei compagni all'assemblea nazionale dei delegati e delle avanguardie studentesche che si è riunita al « trifoglio » di città studi per preparare lo sciopero generale della scuola del 21 febbraio. E infatti nei compagni che per tutta la giornata si sono succeduti al microfono davanti a più di mille delegati di ogni zona d'Italia è stata chiarissima l'importanza del passo che il movimento degli studenti si appresta a compiere con la dichiarazione dello sciopero generale. Si tratta di una grande prova di organizzazione e di maturità raggiunta dalle lotte e di omogeneità dei contenuti politici portati avanti nelle scuole da un capo all'altro della penisola.

Le delegazioni più massicciamente presenti sono state quelle del centro-nord. Non solo dalle grandi città, ma anche dai piccoli centri sono arrivati i compagni portando l'adesione dei comitati di base delle loro scuole, dei coordinamenti locali degli studenti medi, degli organismi studenteschi delle facoltà universitarie. Da Torino i compagni hanno portato l'adesione dell'assemblea generale degli studenti medi e dell'università; che si era riunita ieri facendo propria la parola d'ordine dello sciopero e della piattaforma politica. Così da Genova, Trento, Venezia, Bologna, Pisa e Firenze, e da molti altri centri minori.

I compagni di Roma hanno portato in assemblea l'adesione dei coordinamenti studenteschi delle zone Garbatella, Ostiense, Centocelle, nord, centro e sud. Molto applauditi sono stati i compagni delle sedi meridionali, di Caserta, Napoli, Palermo, Catanzaro e Bari. Anch'essi hanno espresso la propria volontà di lotta annunciando che nelle loro sedi è in corso la preparazione dello sciopero nei comitati di scuola, nell'università e nelle assemblee studentesche.

E naturalmente erano presenti le organizzazioni di Milano che avevano lanciato la proposta dello sciopero (il comitato di agitazione degli studenti medi, il coordinamento dei collettivi politici studenteschi, e gli organismi delle varie facoltà universitarie).

I delegati delle sezioni sindacali della CGIL-Scuola di Milano hanno inviato un comunicato in cui si dichiarano favorevoli allo sciopero del 21, e invitano la CGIL a dichiararlo anche per gli insegnanti.

Unico assente il « Movimento Studentesco » della Statale di Milano, che dopo aver lanciato lo sciopero del 21, ha preferito rinchiudersi in una posizione settaria rifiutandosi di partecipare all'assemblea nazionale e di confrontarsi con le altre forze sui temi da portare avanti nella giornata di mobilitazione, benché fosse stato espressamente invitato ad intervenire.

La discussione, portata avanti attraverso interventi brevissimi, in modo da dare a tutti la possibilità di parlare, ha rilevato una profonda omogenità sull'analisi, sulla piattaforma politica e sul modo di andare avanti. Tutti hanno centrato, come elemento principale dell'analisi, la repressione che si sta abbattendo sul movimento degli studenti e sulla sinistra rivoluzionaria.

Il filo conduttore della maggioranza degli interventi è stato comunque la necessità di saldare la mobilitazione nelle scuole sui temi che riguardano la massa degli studenti con la lotta più generale a fianco della classe operaia e contro il governo Andreotti. Si sono ricordate le mobilitazioni del 12 dicembre, del 18 gennaio a cui gli studenti hanno dato un grosso contributo, e l'ondata di scioperi, manifestazioni e cortei con cui in tutta Italia gli studenti hanno risposto all'assassinio di Roberto Franceschi.

Dopo aver approvato per acclamazione una mozione per la libertà di Guido Viale, l'assemblea nazionale ha votato un documento finale in cui si proclama lo sciopero nazionale del 21 e la successiva mobilitazione del 27 in occasione dello sciopero generale per i metalmeccanici.

All'uscita dell'assemblea i compagni hanno preso i manifesti di convocazione dello sciopero che porteranno in tutte le città d'Italia: ora in tutte le scuole, in tutte le facoltà comincia il lavoro di agitazione, decentrata e capillare, per la preparazione della giornata nazionale di lotta.

ABRUZZI

COORDINAMENTO REGIONALE STUDENTI MEDI

1) Situazione politica delle lotte e dell'organizzazione degli studenti medi.
2) Proposta dello sciopero nazionale del 21 febbraio.

PESCARA - SABATO 17 FEBBRAIO - ORE 16.

COORDINAMENTO DI ZONA DEL TERAMANO

1) Situazione del lavoro di massa nelle sedi e prospettive di iniziativa.
2) Organizzazione interna di L.C. e suo funzionamento (responsabilità, scuola-quadri, costruzione delle sezioni, ecc.).

I responsabili di ogni sede devono preparare una relazione sui punti suddetti.

GIULIANOVA - VIA NAPOLI, 41 SABATO, 17 FEBBRAIO - ORE 17.30.

ROMA

Oggi venerdì alle ore 19, attivo della sezione di S. Basilio sulla situazione politica attuale e sull'intervento fabbriche e edili.

CAGLIARI

Domenica alle ore 9,30 nella sede di Lotta Continua (Scaletta S. Teresa 20, traversa di via Mannu, vicino all'UPIM) riunione dei compagni studenti medi e universitari militanti e simpatizzanti, per discutere lo sciopero generale nazionale del 21 e lo sciopero generale del 27. Gli studenti e i compagni di Oristano sono invitati a partecipare.

NOVARA

Oggi venerdì alle 21, al circolo Matteotti (largo Buscaglia) a cura del circolo Ottobre saranno proiettati i films: « Marzo 43 - Luglio 48 » e « L'11 Marzo ».

MILANO

Domani alle 15 nella sede di Lotta Continua (via De Cristoforis, 5) si riunisce il comitato operaio milanese di Lotta Continua. Ordine del giorno: la battaglia nella lotta contrattuale dei metalmeccanici per le pregiudiziali operaie, contro la svendita degli obiettivi, e contro il governo Andreotti.

* * *

Sabato 17: serata sullo scontro di classe in Irlanda, con la partecipazione di Bernardette Devlin. Alle ore 21, al Palalido.

* * *

La commissione nazionale scuola, convoca il coordinamento degli insegnanti di Lotta Continua, di tutto il nord a Milano domenica, alla sede di Lotta Continua.

Ordine del giorno: corsi abilitanti ordinari, lotte in corso, rapporti con la CGIL-Scuola.

A proposito della crisi monetaria

Le contraddizioni interimperialistiche

La nuova e più clamorosa tempesta monetaria di questi giorni ha dato una ulteriore prova di quella tendenza alla riapertura dei conflitti interimperialistici che da tempo abbiamo indicato come essenziale. Per tutto il dopoguerra la questione delle contraddizioni interne all'imperialismo, decisiva nella teoria e nella pratica da Marx alla Terza Internazionale, è stata trascurata e accantonata (salvo che dal partito comunista cinese) per effetto della supremazia indiscussa dell'imperialismo USA sul mercato mondiale, e delle posizioni revisioniste sulla competizione e collaborazione pacifica tra paesi e zone « a diverso regime ». Scrivevamo alcuni mesi fa, analizzando questo problema: « La stessa ipotesi di conflitti armati interimperialistici non è così assurda come poteva apparire negli anni passati. In una certa misura, abbiamo già assistito al loro manifestarsi, nella contraddizione degli interessi imperialistici che hanno alimentato alcuni conflitti in Africa e in Medio Oriente.

Naturalmente non bisogna confondere le tendenze con i fatti compiuti. L'emergere e l'acutizzarsi dei conflitti interimperialistici è una contraddizione il cui sviluppo è ancora embrionale ».

Gli avvenimenti di questi giorni (la aggressione del dollaro allo yen e al marco; i progetti USA di protezione del commercio estero; la svalutazione del dollaro e, alla sua coda, del dinaro, della lira e della sterlina; l'ulteriore disgregazione della « solidarietà europea ») confermano questa tendenza, con una forza e un ritmo superiori alle previsioni; e al tempo stesso annunciano una nuova fase di acutizzazione della « guerra commerciale ».

L'imperialismo USA all'offensiva

Dal 15 agosto 1971 (quando venne unilateralmente annunciata da Nixon l'inconvertibilità del dollaro) in poi, di fronte ai progetti giapponesi ed europei di accrescere la propria quota sul mercato mondiale, e di garantirsi una maggiore libertà di movimento dal controllo americano, l'imperialismo USA è passato alla controffensiva, con la sicurezza e la tracotanza che lo caratterizzano. Gli scopi di questa controffensiva sono due, strettamente legati fra loro: 1) far pagare al capitalismo europeo il costo della crisi spaventosa nella bilancia dei pagamenti americana, e provocata dal ruolo di gendarme militare mondiale degli USA; 2) stroncare sul nascere la tendenza alla formazione di aree capitaliste integrate (in Europa e in Asia) capaci di minacciare l'egemonia USA sul mercato mondiale, e di stravolgere il programma di ristabilizzazione imperialista fondato sull'alleanza fra USA e URSS.

In pratica, il grande capitale americano metteva le mani avanti, rifiutando di pagare i debiti contratti col capitalismo internazionale attraverso il dominio del dollaro, e al tempo stesso esigendo, con la forza del ricatto economico e finanziario, una nuova serie di privilegi per la propria esportazione di capitali e di merci.

Il capitalismo europeo (sopratutto tedesco) e giapponese, che si sono serviti da una parte della « protezione » della forza armata USA — a tenere l'ordine pubblico nel mondo ci pensava Washington — dall'altra di un mercato del lavoro assolutamente favorevole — forza-lavoro in abbondanza e a basso prezzo — ha costruito la propria maturità imperialista sullo sviluppo — a un ritmo disuguale, e ben più alto di quello americano — della produzione industriale per l'esportazione, fino a minacciare gli USA nel cuore dei loro mercati tradizionali. E' qui che comincia la « controffensiva preventiva » americana. Nell'agosto '71, il dollaro viene dichiarato inconvertibile, e l'imperialismo americano, esibendo il più totale disprezzo per le « regole dell'economia liberale », dichiara che il deficit della bilancia dei pagamenti USA non è affare degli USA, bensì del resto del mondo capitalista: lo paghino i « colleghi » capitalisti. Nel dicembre del 1971, il secondo atto, rappresentato con le stesse armi di questi giorni: le grandi società multinazionali legale al governo americano invadono di dollari i mercati finanziari europei e giapponesi, costringendo le loro monete a una « rivalutazione » rispetto al dollaro. Così il capitale USA diminuisce seccamente — senza sborsare una lira — il proprio debito con l'estero, e vede avvantaggiate le proprie esportazioni (diminuisce il prezzo delle merci statunitensi e aumenta quello dei concorrenti stranieri). Nel settembre 1972, Nixon rivendica di persona, ancora una volta, una nuova rivalutazione delle monete europee — sopratutto il marco — e dello yen giapponese. E' un gioco da bambini: il capitalismo imperialista americano dispone di una tale quantità di dollari sul mercato internazionale che gli basta concentrarlo in uno o due paesi, per costringere i loro governi ad acquisti costosissimi, e alla lunga insostenibili, per garantire le proprie monete; a questa aggressione finanziaria si accompagna la minaccia costante (alla quale i paesi esportatori sono estremamente sensibili) di instaurare barriere doganali, cioè tasse speciali sulle merci importate negli USA (gli USA possono permetterselo poiché si tratta di prodotti industriali e non di materie prime). Questa potenza sconfinata del ricatto economico statunitense spiega la « svolta » che, tanto nei governi capitalisti europei quanto e più in quello giapponese, cerca affannosamente di procurare nuovi sbocchi di mercato, nei paesi del « blocco socialista » o nella Cina popolare. C'è, cioè, uno sforzo dei paesi più maturi dal punto di vista imperialista per « sganciarsi » progressivamente dal condizionamento americano: la politica francese, l'ostpolitik di Brandt, la politica « cinese » di Tanaka sono gli esempi più chiari. Nei paesi in cui lo sviluppo imperialista del capitale è più debole e contraddittorio, e in particolare in Italia, si confrontano invece drammaticamente due tendenze opposte: quella a inserirsi nella nuova alleanza imperialista europea, e quella a essere risucchiati senza riserve dall'imperialismo USA, a diventare una « provincia americana ».

Questa è la vera contraddizione, e non, come amano dire i portavoce della grande borghesia italiana e i loro reggicoda revisionisti, l'alternativa fra « ripiombare nel terzo mondo » o « far parte pienamente dell'Europa civile ». All'interno di una crisi senza precedenti della gerarchia imperialista mondiale, il capitalismo italiano è oggi una pedina non secondaria nello scontro fra imperialismo americano e imperialismo europeo-occidentale. Ma su questo ritorneremo.

Nel giro di quattordici mesi, dunque, gli USA hanno realizzato una svalutazione del dollaro che sfiora il venti per cento, una misura enorme. Hanno costretto a una rivalutazione ancora maggiore lo yen giapponese, e hanno allontanato, se non definitivamente affossato, il programma della unità monetaria ed economica fra i capitalismi europei. Non solo, ma si preparano a trattare da queste posizioni di forza le nuove condizioni per il commercio internazionale, dopo aver già annunciato nuove tasse alle importazioni e provvedimenti di protezione alle esportazioni. In assenza di ogni regolamentazione del sistema monetario — rinviata alle calende greche — gli USA si servono dunque della loro stessa crisi nella bilancia dei pagamenti (il rapporto complessivo fra uscite ed entrate di capitali) per rafforzare la propria supremazia sui concorrenti imperialisti. Il che non deve far dimenticare che di una crisi si tratta, e che la spregiudicatezza americana non può in alcun modo sanarla, ma al contrario ne aggrava e ne moltiplica l'esplosività.

Il « neo-sciovinismo »

Nella teoria storica del marxismo non c'è solo l'affermazione che lo sviluppo diseguale del capitalismo genera costantemente la tendenza alla guerra per risolvere le contraddizioni interimperialiste, ma anche l'insegnamento che l'acutizzazione dei conflitti interimperialistici genera costantemente la tendenza al nazionalismo sciovinista, nelle stesse file del movimento operaio influenzato dall'ideologia borghese. Non è difficile riconoscere oggi, nell'acutizzarsi della tendenza alla « guerra commerciale », i segni di questa degenerazione. Purtroppo il ritardo e la superficialità con cui abbiamo saputo seguire questi problemi cruciali — e il fatto che il resto della sinistra rivoluzionaria stia peggio di noi non è certo una consolazione — ci impedisce di coglierne tutta la portata. Accenniamo solo ad alcune questioni che riguardano il ruolo internazionale del revisionismo. La tradizionale esaltazione della « via nazionale », la concezione degenere e interclassista della classe operaia come « vera classe nazionale », e infine l'incapacità o il rifiuto di analizzare la natura schiettamente imperialista, espansiva e aggressiva, del capitalismo europeo (col quale la parte più matura del capitalismo italiano tende a identificarsi), hanno condotto i revisionisti del PCI a un ruolo di esplicita alleanza subalterna col grande capitale socialdemocratico europeo. Le « aperture orientali » di quest'ultimo — anticipate del resto, quasi simbolicamente, dalla Fiat di Valletta — hanno eliminato la contraddizione fra il ruolo « occidentale » del revisionismo e la sua dipendenza dalla egemonia dell'URSS. Oggi i revisionisti del PCI sono parte integrante di uno schieramento « europeista » che ha in Brandt il suo capofila.

Da una parte, questa esplicita collocazione accentua l'attacco revisionista all'autonomia della classe operaia: quest'ultima, secondo Berlinguer, deve darsi da fare a rilanciare l'economia non più soltanto nel nome dell'« interesse nazionale », ma addirittura nel nome dell'« interesse europeo ». Dall'altra parte, questa collocazione trasferisce coerentemente sul piano europeo e internazionale la analisi e la pratica revisionista, che si sforza di ridurre lo scontro di classe all'alternativa tra « fascismo e democrazia », escludendone sistematicamente la prospettiva dell'emancipazione proletaria, del comunismo. Questa alternativa tutta interna ai rapporti di produzione borghesi è quella che su scala nazionale, in Italia, giustifica la ricerca oltranzista dell'alleanza subalterna della DC, « contro il pericolo fascista, per la salvaguardia della legalità costituzionale »; sulla scala europea, essa giustifica l'alleanza col grande capitale e la sua versione socialdemocratica (anche delle « dissociazioni » sul Vietnam è stato fatto questo uso) sulla base della salvaguardia della « coesistenza pacifica », contro il pericolo fascista di un imperialismo ridotto ai soli USA, quando non a una parte del grande capitale USA e del suo apparato militare-spionistico. In questa concezione, l'internazionale proletaria è morta e sepolta, e sono due « internazionali borghesi » a contrapporsi fra loro.

Qui nasce la possibilità e la necessità decisiva per la sinistra rivoluzionaria di riaffrontare in tutta la sua forza il problema di una strategia internazionale della lotta di classe in Europa e nella zona mediterranea, a partire da quella classe operaia italiana che esprime oggi la contraddizione più matura tra il proletariato e la divisione del lavoro capitalista, nazionale e internazionale. La presenza decisiva di una classe operaia multinazionale in tutta l'Europa scalza dalle fondamenta il disegno di un « neosciovinismo » socialdemocratico, che ormai si presenta senza equivoci come una manifestazione borghese.

Non bisogna sottovalutare il nemico, ma non bisogna neanche averne troppa paura. Questo principio vale prima di tutto per il coraggio di pensare, di riconoscere dietro i conflitti interimperialisti la forza attuale e potenziale del proletariato internazionale, di interpretarli e affrontarli alla luce della prospettiva comunista.

Il capitalismo italiano, servo di due padroni

Il ruolo del governo italiano nella attuale crisi monetaria è una utile spia dei rapporti fra il capitalismo italiano e il sistema imperialista internazionale. Molti commentatori borghesi si sono dilungati — dopo aver deprecato retoricamente, com'è d'obbligo, gli egoismi di stato che prevalgono sui superiori interessi europei — a lodare la furbizia del governo italiano, il quale, come un verme nei buchi del formaggio, per così dire, usa vantaggiosamente lo scontro fra i grandi, e in questo caso fra il dollaro e il marco. L'Italia fa alla chetichella la sua bella svalutazione (intorno all'8%, ma magari fra un po' la renderà ufficiale, e l'aumenterà ancora) che, aggiunta al regalo governativo della fiscalizzazione, e al danno inflitto ai concorrenti stranieri dalla svalutazione del dollaro, dovrebbe spianare alle esportazioni italiane le strade dei mercati esteri. Questa teoria del topo Malagodi che si mangia i gatti è quanto di più ridicolo e provinciale si possa immaginare. E non solo perché la svalutazione significa subito un'altra, fortissima impennata del costo della vita (di questo a Malagodi e ai commentatori borghesi non gliene importa niente). Ma perché è assolutamente impensabile che dopo questa mossa pesante americana, le acque si calmino, e non ci sia invece un groviglio di reazioni nel quale l'Italia sarà inevitabilmente coinvolta, da parte tedesca prima di tutto. In secondo luogo, un rilancio dell'economia capitalista italiana fondato su un'ulteriore espansione delle esportazioni (sopratutto delle automobili, degli elettrodomestici e di poche altre produzioni specializzate; mentre altri settori — calzaturieri, tessili — sono maggiori tributari dell'esportazione americana, e quindi svantaggiati; e altri ancora, dagli alimentari ai macchinari, dipendono da un'importazione i cui costi sono fortemente aumentati) esige un alto ritmo produttivo, che non c'è oggi, col contratto dei metalmeccanici al suo punto più alto, né ci sarà rapidamente dopo la firma del contratto. Tanto più che l'ulteriore attacco ai salari provocato dalla svalutazione e dall'aumento dei prezzi (gli alimentari in primo luogo) non sono certo destinati a favorire la « pace sociale ». E ancora, il tentativo di imprimere una nuova accelerata al meccanismo produttivo fondato sull'esportazione, allontanando ancora di più quegli « investimenti per consumi sociali » che sono l'araba fenice dei discorsi dei ministri e delle richieste dei riformisti, non farà che alimentare la tensione di classe sul piano sociale, e le stesse contraddizioni nello schieramento revisionista, quello sindacale prima di tutto. E che in questa direzione si proceda senza riserve, lo dimostrano tanto i 1.500 miliardi della « fiscalizzazione » quanto la svalutazione della lira. Nessuna primavera produttiva è quindi in vista per il capitalismo italiano, dopo questo inverno caldo.

Ma al di là di queste facili previsioni — e dell'intervento politico che le rafforzi in indicazioni di massa — c'è un problema più generale, che non può più essere dilazionato nella nostra discussione. Scrivevamo tempo fa in un documento sulla lotta di classe in Europa: « Rispetto alla situazione europea, i tempi della crisi in Italia, e lo stesso processo di unificazione del proletariato sono estremamente rapidi. Ma l'Italia non è una isola rispetto al resto del mondo capitalistico: è impossibile pensare allo sviluppo di un processo rivoluzionario che arrivi fino alla presa del potere in Italia, se non nel quadro di una acutizzazione della crisi e di una radicalizzazione della lotta di classe in tutta l'Europa. Le prospettive della lotta di classe in Italia, lo stesso ruolo del proletariato italiano e delle sue avanguardie, sono legate allo sviluppo della crisi sociale a livello europeo. Oggi l'Italia rappresenta senza dubbio « l'anello più debole » della catena per il potere capitalistico, ma questa catena non si può spezzare se non in presenza di una tensione molto più forte, che allora metterà il resto dell'Europa più o meno nelle stesse condizioni in cui sarà l'Italia ».

Il problema è: quale sarà la reazione prevalente di un imperialismo scosso dalla ricerca contraddittoria di un nuovo assetto mondiale, di fronte a questo « anello debole »? Non è un caso che in Italia esista il più forte « partito americano » che in qualunque altro paese occidentale (eccezion fatta per i paesi apertamente fascisti del Mediterraneo, legati a doppio filo agli USA) e che il governo italiano si distingua fra tutti per il servilismo verso l'imperialismo statunitense. Lo sviluppo ulteriore della lotta di classe in Italia, l'aggravarsi della crisi economica, l'acutizzarsi della concorrenza fra gli imperialismi USA e europeo, l'evoluzione della situazione mediorientale e mediterranea, potrebbero riproporre il problema di un controllo più diretto dell'imperialismo americano sull'Italia (è utile ricordare che il Mezzogiorno è stato trasformato, dal punto di vista militare come da quello economico, in un vero e proprio avamposto imperialistico nel bacino del Mediterraneo). Non c'è dubbio che già oggi la vera destra italiana agisce come portavoce di centri di potere reazionari legati al governo americano. Nel peso che assumerà questa tendenza, un ruolo determinante è destinato a giocare lo sviluppo delle contraddizioni interimperialistiche. Queste contraddizioni sono arrivate alle soglie della guerra commerciale, ma non hanno assunto una veste antagonistica. Esse non hanno — o non hanno ancora — per posta la distruzione di uno o alcuni dei contendenti, ma il peso relativo di ciascuno all'interno di una vagheggiata e ambiziosa stabilizzazione imperialista, fondata sui cinque « poli »: USA, URSS, Giappone, Europa e Cina. Che le contraddizioni possano essere gestite pacificamente, o conducano a momenti di rottura e di contrasto frontale, è da vedere, e dipende in larga misura dalla lotta di classe e dalla lotta di liberazione dei popoli di tutto il mondo. Fino ad oggi, la crescente libertà di movimento del capitalismo europeo nei confronti dell'URSS e del cosidetto « blocco socialista » ha trovato consenzienti gli USA, che vi vedevano un utile ponte per l'apertura di accordi economici su larga scala con i paesi dell'Est: la visita di Nixon a Mosca ha segnato la nuova era della « cooperazione economica » fra USA e URSS. Lo stesso capitalismo italiano ha fatto da battistrada per questa politica. Ma se, sullo scacchiere dilatato e complicato che segue la fine della « bipolarità », la ricerca di sbocchi autonomi dell'imperialismo europeo si facesse troppo minacciosa per gli Stati Uniti, questi ultimi sarebbero probabilmente indotti a rendere assai più diretto il controllo sulla « provincia italiana ». E' un'ipotesi che va messa in conto, nell'analisi come nell'azione di massa.

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un undicesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a Torino, con pesantissime imputazioni, fino al « tentato omicidio plurimo ».

Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una simile accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale.

Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e giudiziaria mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento studentesco, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché indicato come « responsabile morale » del movimento politico in cui milita.

La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione ancor più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse per cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnandosi sopratutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da questo impegno sono derivati alcuni penetranti contributi teorici alla comprensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve confrontarsi al di là dei consensi o dei dissensi che essi possono suscitare.

Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coerenza fra impegno teorico e milizia pratica, noi chiediamo che sia immediatamente scarcerato.

Milano: **Carlo FOSSATI (partigiano); Gemma FOSSATI; 99 firme di proletari sono state raccolte a Quarto Oggiaro.**

Parigi: **Anna HALLIER e Jean EDERN HALLIER con tutta la redazione dell'« Idiot International ».**

Sassari: **Gavino ANGIUS, Antonio MATTONE (dirigenti del PCI); M. Antonio AIMO (assessore comunale PSI); Antonio CAMBONI (segretario della FGCI); Mario MANCA, Antonio TANDA (docenti universitari); Gigi BUA (borsista).**

Trento: **Livia BATTISTI (indipendente di sinistra, figlia di Cesare Battisti).**

Sennori (Sassari): **Vittorio PIGA (operaio, segretario del PDUP); Antonio PAZZOLA, Giovanni TONZANO (dirigenti del PCI); Basilio CANU (segretario del PCI); M. Antonio PINTUS (dirigente della DC-Forze Nuove); Don Giuseppe MURINEDDU (viceparroco).**

Torino: **Primo LEVI (scrittore); Antonietta CHIAMA (autrice del libro « Chi insegna a chi? »); Mario BONFANTINI, Bruno BONGIOVANNI, Bruno CONTINI, Giovanni SALIO, Vittorio RIESER, Amalia BOSIA, Nicola MASSOBRIO, Gian Piero PESCARMONA, C. PONZETTO, Paolo PANI, Francesco FEO, M.F. DURETTI, Dario CANTINO, Leonardo LENTI, Ettore GLIOZZI, Paolo FERRU, Rosanna GAMBINI MUSSO, Marino BIN, Gianni VILLANI, Mauro MATHIS (docenti universitari); Silvia SAPINO, Daniela COLITTI, Maria Rosa VALLE, Emma TENACORI, Fiorella BIANCO, Lucia LUPPINO, Maria Vittoria PERISSI, Margherita BAIRATI, Carlo MAGGIORA, Agnese FONTANA (insegnanti); Ellen GINSBURG MIGLIORINO, Eleonora ORTOLEVA, più 4 firme incomprensibili (insegnanti del VI Istituto Tecnico); Gabriella GRIBAUDI, Gianni GIARDIELLO, Benvenuto CHIESA, Giovanna PAVANELLO, Antonino CURTO, Elda GRAMONDI, Augusto FERRARA, Rita MARGARIA, Giorgio VIGNA (insegnanti della scuola media di Cascine Vica); Beppe DI CHIO, Paolo MONTALENTI, Sergio BONETTO, Franca MINA, Valeria DE LORENZI, Dunia ASTROLOGO, Marcella SARACE (borsisti CNR).**

Torino: **Mauro CORTESE, Ferruccio PASTORE, Davide PREGNOLATO, Mary GIORDANO, Maurizio FURLAN, Livio ALBIS, Lino TOMATIS, Luigi TATTI, Aldo PERRONE, Vincenzo LOIACONO, Marcello RACCA, Giampiero LAIOLO, Corrado PIVATO, Giovanni BASSAN, Italo MENCHINI, Angelo FRACCHIA, Alfiero CORTESI (operai della fabbrica tipografica Pozzo); Natale FRANCI, Vincenzo BASELICE, Giuseppe CARDASCIA, Ezio SETTILI, Baldassarre PULIZZI, Mario GABBIA, Guido FIORE, Giovanni DI LUCCHIO, Giuseppe PARIGI, Mario GARELLA, Cosimo IUNCO, Giacomo DEGIOVANNI, Lorenzo AIMONE, Bartolomeo NEREGALLI, Calogero GAMBINO, Luigi MALOSTI, Alfredo CEASARO, Antonio CORTESE, Luigi VACCHIERI, Giacomo DI TONNO, Renato ROCCHI, Secondo TOFFANELLO, Michele QUAGLIANO, Oronzo PARE, Pierino ASSI (operai dell'ATM); Carlo MARIO, Angelo CHIAUZZI, Luigi MANCA, Alberto PREGNOLATO, Domenico GIORGIO, Antonio LIONARDO, Giuseppe CAPPOLARO, Giuseppe MAURO, Angelo SFERRAZZA, Felice VOCI, Tommaso GAVIONI, E. MOSE', Rosario CORRARO, Carmine ANSALONE, Antonio MARCIOS, Adriano BRUNO, Alfredo TOLONESE, Ferdinando CASTELVETERE, Mario CORINTO, M. GIANBARRESE, più 22 firme incomprensibili (della Revisione della 127 FIAT); Cesare BENEVENTI, Carmen CAVALIERI, Giampiero PAVONI, Danilo CERRUTI, Antonio BENEVENTI, Riccardo BONACERA, Ida CAVALIERI, Ferruccio CORNAGLIA, Bartolomeo CORNAGLIA, Caterina SOMA', Gianfranco RAIMONDA, Nino FERRARO, Diego SIMIOLI, Elio PIAZZA, Enzo DANTE, Piermarco BELLINO, Daniela CLEMENO, Roberto LANZA, Angelico PAVONI, Nicola LATTANZIO, Adele LATTANZIO, Rosanna TOMA, Maria BELLINO, Bruno BELLINO, Maria DELLA MONTA', Danilo BERTI, Giampiero GANAU, Enrica MALLARDO, Ernesto DE PAOLA, Mirella FORTINI, Lucia CAROLA, Barbara ARVEDA, Bettina GENTA, Giuseppe TOVACIC, Giovanna BUTTICE', Salvatore FASETA, Guido FERRARETTO, Laurino CARNELE, M. MATTIUZZO, Giuseppina ACCOSSATO, Andrea PALAZZO, Luisa SIGNORELLI, Maria Grazia TINIVELLA, Bruna MANFREDI, Lucia FERRERO, Santoro DE LUCA, Angelo SECOSCIO, Carla GRANDAZZI, Maria Clotilde ROSSI, Anna MANGINO, Nicola MANGINO, Raffaele MEDROS, Roberto BERTOLI, Domenico FERRARO e altri 18 nomi incomprensibili (abitanti e negozianti del quartiere di Mirafiori).**

Pesaro: **Luigi AGOSTINI (segretario della FILLEA); Augusto ISOTTI (segretario della FIOM); Pino MONALDI (segretario della Camera del Lavoro); tutti i responsabili della Camera del Lavoro; Circolo LA COMUNE Pesaro-Urbino.**

Genova: **Rosanna SORACE (funzionario PSI); Emilio SCANAVINO (pittore); Jeanne VAZZOLER (pittrice); Dario MARONGIU (operaio Italsider); Antonio SAVIER (operaio Boero); Dario RUSSO (operaio); Giuseppe TACCONI (impiegato); Vittorio GIANNELLI (rappresentante); M. Teresa RIDOLINI (studentessa); Antonio NATOLI (fattorino); Luigi LAZZARI.**

Imperia: **Enzo AICARDI (segretario prov. CGIL-CISL-UIL); Matteo LANTERI (della Camera del Lavoro); Gianni AMORETTI (partigiano, segretario dell'ANPI).**

Firenze: **Norberto MALCONTENTI, Franco TEI, Walter TOZZI, Piero TARGETTI (della segreteria della Federstatali CGIL-CISL-UIL).**

Napoli: **Antonino DRAGO (docente universitario).**

Livorno: **Nico GALVAN (operaio della Simmenthal).**

Bologna: **Calogero TINAGLIA (docente universitario); Nevia RICCI (insegnante); Fausto DE SALVO (borsista); Sonia SERRA, Stefano RIMONDI, Gianna GUERNERI, Giorgio GUERNERI, Maria Gabriella FRANCO (studenti).**

Siena: **Daniele, Maria Cristina, Attilio e Santina Rita DE AMICIS.**

Roma: **Giuseppina CIUFFRIDA, Arturo RIGGIO (impiegati); Bianca Maria PARIS (borsista); Silvana COLIZZI.**

Torino

L'on. Lucio Libertini, del PCI, ha firmato per la liberazione di Guido Viale e degli undici compagni incarcerati.

Errata Corrige: **I signori Natale Contini e Giovanni Bettini, di Sondrio, non hanno firmato l'appello.**

TORINO

DI NUOVO I FASCISTI A MIRAFIORI: GLI OPERAI ESCONO ORGANIZZATI

Cortei al secondo turno di ieri, prolungato lo sciopero alla verniciatura stamattina

TORINO, 15 febbraio

Ieri sera a Mirafiori i fascisti ci hanno riprovato: non contenti dello scacco dell'altra notte, hanno pensato di cambiare posto e si sono presentati in un centinaio alla porta 7. Stavolta la notizia è arrivata subito in fabbrica: alle carrozzerie gli operai si sono concentrati alla traversa 6 e sono usciti in cortei dalla porta 1 cantando Bandiera Rossa e Fischia il vento, mentre anche dalla 2 l'uscita avveniva a gruppi compatti.

Da qui gli operai, più di 300, in corteo e di corsa si sono diretti alla 7 dove stavano arrivando altri compagni dalla porta 18. Ma i fascisti che prima dell'uscita del turno avevano aggredito un militante del PC(m.l.)I, erano già scappati precipitosamente abbandonando per terra i loro volantini. I compagni hanno fatto un falò e sono rimasti a godersi lo spettacolo, cantando e gridando slogans contro i fascisti e il governo. La polizia che aveva seguito il corteo a distanza (erano una decina di macchine e due pantere) si è tenuta lontano.

Le incursioni fasciste sono state oggi al centro delle discussioni ai cancelli. Tutti gli operai hanon deciso di continuare ad uscire organizzati alla sera, per far capire alle carogne nere che la loro presenza non è desiderata. Stanno discutendo forme organizzative più precise, come alle carrozzerie dove gli operai usciranno in corteo divisi per squadre ed officine.

Ieri alle carrozzerie al 2° turno, c'è stato uno sciopero di tre ore continuato dalle 15,30 alle 18,30; è riuscito compatto quasi dappertutto, e si sono formati due cortei, uno in lastroferratura, e l'altro al montaggio, che si sono poi riuniti in uno solo di circa 1.000 operai. Subito dopo si è riunita un'assemblea dove il tema centrale di discussione è stato quello dei fascisti e dei loro mandanti.

« Agnelli non riesce a battere la nostra lotta, né coi licenziamenti, né col ricatto delle ore di scivolamento, né con le denunce né con gli arresti », era il discorso di tutti gli operai « adesso ci riprova coi fascisti ».

Stamattina alle carrozzerie c'era appena un'ora di sciopero.

Hanno provveduto gli operai della verniciatura a paralizzare per un'altra ora le officine con il prolungamento autonomo dell'astensione dal lavoro. Alle presse le due ore di sciopero articolato sono riuscite in modo molto massiccio, grazie anche alle caratteristiche della lavorazione, che favorisce l'articolazione. Nessuno sciopero invece alle meccaniche, dove però alla 128 il 2° turno non ha attaccato a lavorare per protesta contro la messa in libertà di ieri. Ma l'altissimo pompieraggio sindacale ha gradualmente assicurato la ripresa del lavoro.

All'interno della fabbrica gli operai di loro iniziativa hanno raccolto firme e soldi per il compagno Tonino Micciché, avanguardia delle Meccaniche, arrestato in seguito alla montatura sui fatti accaduti davanti alla sede del MSI.

MILANO - Girotto Armando, un padrone tutto caccia, repressione e produttività

E' accusato di tentato omicidio continuato

Questo Armando Girotto è uno di quegli industriali che ama vantarsi di essersi fatto dal niente. Era solito dire, infatti, che lui aveva cominciato come operaio e poi, piano piano, si era messo in proprio, con debiti che poi aveva man mano restituito con gli introiti della sua fabbrichetta di trenta operai. Certo che a trentaquattro anni ne ha fatta di strada! Ma presso i suoi operai era conosciuto ben diversamente, a causa delle sue continue intimidazioni e del suo frequente ricorrere alla frase: « Guardate che io in ufficio ho una doppietta e posso sparare quando voglio ».

Egli infatti era un appassionato cacciatore, e amava tenere sempre accanto a sè i suoi due fucili e una notevole scorta di pallettoni. Aveva sempre respinto ogni tentativo di costituire un consiglio di fabbrica; né ammetteva che gli operai si iscrivessero a un sindacato che non fosse la Cisnal.

Aveva detto infatti: « Se vi volete iscrivere alla Cgil dovete pagare 13 mila lire; se vi iscrivete alla Cisnal ne pagate solo 3.000 ». Ma nessuno aveva seguito il suo consiglio. E quando gli operai scioperavano per il rinnovo contrattuale, lui era stato capace di lavorare due giorni di seguito, senza smettere un solo istante, crollando alla fine, ma riuscendo ugualmente a consegnare in tempo le sue pubblicazioni. Fra queste spicca, guarda caso, la rivista « Caccia e pesca ». In realtà c'è chi dice che lui non era capace di colpire neppure un passero, non per principi di protezione degli animali, ma perché proprio gli mancava la mira. Eppure si era meritato, proprio per le sue continue intimidazioni, il nomignolo di « fucile facile ». Ed è così, che, forse anche per dimostrare che alcune voci sulla sua mira erano false, ha fatto fuoco, ma non sui passeri, bensì sugli operai. E ha fatto centro.

L'operaio Luigi Robusti è stato colpito in pieno viso da una rosa di pallini ed è rimasto sfigurato. I medici hanno tentato su di lui un primo intervento nel tentativo di ricostruirne la faccia. Resta il fatto che ne poteva conseguire una strage, se solo il fucile non si fosse inceppato a causa della fretta del Girotto nel caricarlo. Ora lo sparatore è stato trasferito al carcere di S. Vittore.

Fra le tante prese di posizione riguardo all'episodio, va segnalata quella del consiglio di fabbrica della Telenoma.

« Oggi 14 febbraio 1973 di fronte all'irresistibile crescita di lotta che attorno ai metalmeccanici si sta creando per far pagare ai padroni i costi della crisi, per il diritto a vivere come esseri umani non sfruttati, un padrone, qui in via Ripamonti, spara direttamente addosso ad alcuni operai che hanno la colpa di lottare partecipando semplicemente allo sciopero dei grafici.

E' chiaro che sta alla nostra mobilitazione di farla pagare a questo e a tutti i padroni. Questa non la devono passare liscia, anche perché dietro questo fatto criminoso c'è tutto l'appoggio di un blocco padronale fascista che arriva fino a trovare spazio nel governo Andreotti.

Eventuali proposte e iniziative verranno comunicate. Chiediamo che tutti i lavoratori, i proletari (che ogni giorno i padroni e il governo sfruttano in ogni modo dentro e fuori la fabbrica) che si riconoscono nei contenuti espressi da questo testo, organizzino una decisa risposta ai padroni assassini, che si realizzi, a partire dalle fabbriche in lotta da tre mesi, in forme di lotta dure e incisive (sciopero a scacchiera, blocco delle merci) ».

Napoli - SI APRE LA LOTTA IN UNA FABBRICA DI CALZATURE

Nel più grosso calzaturificio del meridione, la « Valentino » di 500 operai, che sta proprio al centro di Napoli, ci si avvicina allo scontro duro con il padronato. Ad alcuni mesi dal rinnovo del contratto che scade a giugno, Mario Valentino, il padrone, ha tutte le intenzioni di sferrare un attacco alle condizioni di vita degli operai. La Valentino, pur essendo una fabbrica di medie proporzioni e tecnologicamente avanzata, ha tutte le caratteristiche della piccola industria calzaturiera: non rispetto dei contratti e supersfruttamento della manodopera; le paghe arrivano anche a 250 lire all'ora (circa 60.000 lire al mese). E' attraverso questo super sfruttamento che Valentino ha « ammodernizzato » la fabbrica mettendoci un centro IBM, dove lavorano per paghe di fame (dalle 65 alle 80.000 lire) dei tecnici addestrati dall'azienda e ha cominciato ad ampliarla (è in costruzione una nuova manovia). Questa fabbrica, come molte altre, lavora su piccole commesse delle « boutiques » di tutta Europa: il rialzo del prezzo del cuoio dovuto all'IVA e il crollo del mercato hanno messo in crisi il settore. Di fronte a questa situazione, Valentino risponde alla vecchia maniera dei padroncini delle manifatture, che nei momenti di sottoproduzione mandano a casa gli operai, senza salario e senza nemmeno chiedere l'intervento della cassa integrazione. Così alcuni giorni fa venne comunicato al C.d.F. che prima della Fiera di Bologna sarebbero stati necessari due o tre giorni di « riposo » non pagato. « Non c'è lavoro », dicono i capi, ma contemporaneamente parlano contro il troppo assenteismo e preannunciano che dopo la Fiera di Bologna ci sarà una ristrutturazione. La risposta degli operai è stata precisa: prima di tutto nessuno crede che Valentino si limiterà a due o tre giorni, ma soprattutto vogliono essere pagati interamente. Se il padrone non vuol chiedere la cassa integrazione è perché da un lato non vuol perdere la faccia di fronte ai clienti e alle banche, dall'altro perché vuole arrivare a quella speciale per i settori in crisi. Così nei giorni precedenti al 12, quando doveva scattare il « riposo » non pagato, gli operai hanno tenuto due assemblee per organizzare una risposta. Valentino ha fatto marcia indietro subito, ritirando formalmente il provvedimento, ma la mattina stessa tutta una manovia, che è uno dei reparti più grossi della fabbrica, è stata messa in « libertà », con la scusa che l'assenteismo era troppo alto e che non si poteva mettere in moto la produzione.

Questa lotta alla Valentino ha un grosso significato non solo per i 500 operai della fabbrica, ma per tutte le fabbrichette di 5-10-50 operai che stanno negli scantinati e nei bassi dei quartieri storici di Napoli, e che, insieme alle lavoranti a domicilio e ai proletari del centro urbano, possono trovare un punto di riferimento politico negli operai della Valentino. Proprio a partire dalla ristrutturazione di queste fabbriche più grosse, il salario garantito contro la crisi diventa il punto centrale della lotta. Il problema che ora si presenta è la costruzione di una unità interna alla fabbrica tra operai e tecnici e con il quartiere intorno, la Sanità, che è una delle più grosse concentrazioni a Napoli di piccolissime aziende di calzaturieri, guantai, poligrafici, marmisti.

Marghera - GLI OPERAI DELLA BREDA BLOCCANO UN'ALTRA VOLTA IL CAVALCAVIA

MARGHERA, 15 febbraio

Anche oggi, come ormai quasi ogni giorno di gennaio, gli operai della Breda hanno usato le ore di sciopero articolato per bloccare il cavalcavia di Marghera (centro nevralgico di traffico). Il blocco è stato poi interrotto per recarsi, assieme agli operai dell'Italsider, alle Leghe Leggere, dove la direzione aveva attuato la serrata contro lo sciopero articolato. Qui si è svolta una breve assemblea in cui è stato denunciato il carattere pretestuoso e repressivo di queste azioni padronali e il rifiuto operaio di questi ricatti. La manovra non è isolata: si collega alla farsa recitata ieri in pretura, dove erano stati chiamati i rappresentanti sindacali della DIMM (Montedison alluminio) perché i loro scioperi erano troppo incisivi e sgraditi alla direzione.

Secondo il padrone l'articolazione degli scioperi interni esce dai limiti della legalità. Il pretore ha dichiarato a sua volta di non poter limitare il diritto di sciopero, e la causa si è sgonfiata come una bolla di sapone. I padroni vogliono limitare il diritto di sciopero sia con motivazioni pretestuose che si richiamano alla legalità, sia con l'azione di forza come la serrata, le ore improduttive etc.

E' invece proprio a partire da questo terreno, dall'indurimento delle forme di lotta che gli operai attuano e di una loro maggiore articolazione in fabbrica, che gli operai trovano la forza di uscire dalla fabbrica con cortei, blocchi stradali ecc. La lotta della Breda e dell'Italsider che bloccano il cavalcavia va portata avanti, organizzando il blocco alternato delle due fabbriche, in modo da incidere ancora di più. Ma anche nella seconda zona, a Fusina, è emersa la volontà degli operai delle Imprese, dalla Comont e della Leghe leggere, di coordinare le fabbriche e fare un corteo di tutta la seconda zona (SAVA, Comont. Imprese, Leghe leggere, DIMM) e bloccare la statale Romea.

SABOTAGGIO PADRONALE CONTRO LA LOTTA AUTONOMA ALL'ANSALDO DI GENOVA

GENOVA, 15 febbraio

Stamattina gli operai del reparto manutenzioni meccaniche dell'Ansaldo Meccanico Nucleare hanno trovato una caldaia a 300° (una temperatura molto più alta del normale) e due manichette misteriosamente rotte. Tutti i sospetti degli operai sono rivolti alla direzione che avrebbe messo in atto questo piccolo sabotaggio dei propri stessi impianti per dare poi la colpa agli operai e isolare la lotta che ieri era esplosa spontanea nel reparto manutenzione. La direzione del Meccanico negli ultimi giorni ha tentato continuamente di imporre contro la lotta operaia la piattaforma padronale attraverso il controllo dei capi e il restringimento dei tempi di lavorazione. Gli operai del 1° e 2° turno del reparto manutenzioni meccaniche con in testa i saldatori, hanno risposto con la lotta autonoma ieri. Durante lo sciopero gli operai sono riuniti e hanno discusso dei propri obiettivi e in primo luogo della necessità di organizzarsi contro la disciplina fascista che si tenta di ripristinare in fabbrica, di rifiutare la piena utilizzazione degli impianti attraverso l'aumento dei ritmi.

Stamattina la direzione, oltre ad avere inscenato il finto sabotaggio, ha riempito il reparto di spie e capetti, tutti diretti dall'ing. Lo Giudice, e ha chiamato un delegato in direzione minacciandolo. Anche stamattina la tensione nel reparto è stata altissima. Domani mattina gli operai di tutto il settore elettromeccanico sciopereranno per tre ore e andranno in corteo in centro.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BOLOGNA

Tutti gli studenti che si richiamano alla sinistra rivoluzionaria, venerdì 16 alle ore 15,30 al circolo Serantini — via Marsala 20 — per l'« attivo cittadino generale ».

Napoli

PER LO SCIOPERO DEL 21

1) Sabato 17 nella sede centrale di via Stella, ore 18, coordinamento degli studenti. Partecipano gli studenti delle zone e delegati di Portici e Torre del Greco.

2) Lunedì 19, università centrale, aula 5 di lettere, ore 17 assemblea indetta dagli organismi studenteschi medi e universitari e dalle organizzazioni rivoluzionarie.

NAPOLI

Per la manifestazione provinciale contro la repressione e per gli obiettivi operai:

1) sabato 17, nella sede centrale di via Stella, ore 18, riunione operaia. Partecipano operai di Pomigliano, zona industriale, Bagnoli;

2) martedì 20, nella sezione di S. Giovanni (corso S. Giovanni, 442), ore 19, riunione degli operai della zona est che lavorano a Pomigliano D'Arco.

ANCONA

Oggi, venerdì, alle ore 18 alla Facoltà di Economia e Commercio in via Pizzecolli, il Circolo Ottobre proietta i seguenti film: « Spezziamo le catene » e « Totem ».

CALABRIA

Sono convocate per domenica 18, alle ore 10, le commissioni:

1) lavoro operaio e sviluppo industriale a *Castrovillari;*

2) studenti a *Cosenza;*

3) centri terziari a *Cosenza.*

Nella riunione va impostato il lavoro di analisi e di ricerca e vanno divisi i compiti fra i compagni.

Il dibattito va registrato o verbalizzato.

A TUTTE LE SEDI

Ogni comunicazione che riguardi problemi di distribuzione, vendita militante ed amministrazione vanno tutte fatte ai numeri 58.00.528 - 58.92.393

Anche la notte per telefonate riguardanti l'arrivo del giornale vanno usati questi due numeri.

BOLOGNA

MANIFESTAZIONE OPERAIA ANTIFASCISTA

Stanotte una squadraccia ha infranto i vetri del sacrario dei caduti partigiani in piazza Nettuno ed ha scagliato una bottiglia Molotov, che non è esplosa.

Stamattina gli operai bolognesi hanno dato una risposta immediata scioperando per un'ora e riempiendo piazza Maggiore insieme agli studenti delle Aldini, arrivati in corteo con gli operai della SASIB. Erano presenti gruppi di spazzini, facchini e tramvieri.

Dopo un breve comizio, in cui hanno parlato Sabatini della FLM e un partigiano dell'ANPI, si è deciso sul momento di fare un corteo, che è passato davanti alla sede della Cisnal in via dei Grifoni.

Gli operai e gli studenti bolognesi hanno voluto dimostrare in questo modo la loro rabbia e la volontà unitaria di cacciare le carogne fasciste dalla città e di imporre la chiusura delle loro sedi non solo a parole ma con i fatti.

Bologna - SENTENZA ANTISCIOPERO

La serrata di ritorsione in risposta ad uno sciopero articolato è un atto legittimo e non una rappresaglia antisindacale: questa è la gravissima affermazione, in linea con la piattaforma confindustriale e con le interpretazioni giurisprudenziali più reazionarie, con cui il pretore Pignataro di Bologna ha respinto un ricorso degli operai della Menarini, che alcune settimane fa, appena iniziato uno sciopero a singhiozzo, si erano trovati con le macchine senza corrente e in una situazione, quindi, di serrata di fatto. Sempre più spesso i padroni che ricorrono alla rappresaglia (serrata e licenziamenti) contro la intensificazione della Lotta, trovano giudici compiacenti a legalizzare il loro « diritto alla repressione »: segno, questo, che anche nelle sfere « basse » della magistratura si sta attuando una sterzata, nel tentativo di porre le basi per una progressiva epurazione di quei pretori che, negli ultimi due anni, hanno consolidato una coerente ed avanzata applicazione dello « statuto dei lavoratori ».

Bolzano - 2000 METALMECCANICI IN PIAZZA CONTRO LE PROVOCAZIONI DELLA FALCK

BOLZANO, 15 febbraio

La Falck ha affisso in tutti i reparti delle Acciaierie un comunicato in cui la direzione afferma che non sarebbero state retribuite le ore lavorative prestate nell'ambito degli scioperi articolati, ritenuti illegittimi (questi scioperi articolati, date le particolari caratteristiche produttive delle Acciaierie, fanno sì che la produzione scenda a circa il 10% del normale con due sole ore di sciopero al giorno). La risposta a questa ennesima provocazione non si è fatta attendere: si sono subito riuniti tutti i consigli di fabbrica della zona industriale e si è deciso di dare una prima risposta immediata. Oggi tutti gli operai sono scesi in sciopero e si sono riuniti in 2000 davanti alle Acciaierie dove hanno deciso di entrare in fabbrica per tenere una assemblea comune dalla quale è uscito l'impegno di tutti di dare l'unica risposta giusta: l'intensificazione e l'indurimento della lotta in tutte le fabbriche di Bolzano.

E' un avvertimento per Falck e Agnelli. Quest'ultimo tra l'altro, nei giorni scorsi, a seguito dei provocatori licenziamenti alla Lancia di Torino, si era visto bloccata completamente la Lancia di Bolzano per tre giorni consecutivi con picchettaggio permanente, tende davanti ai cancelli e blocco delle merci.

Bologna

L'ASSEMBLEA DEI COLLETTIVI UNIVERSITARI ADERISCE ALLO SCIOPERO DEL 21

Ieri sera si è tenuta all'aula Irnerio un'assemblea dei collettivi universitari di Bologna. Erano presenti circa 400 compagni. Una relazione del collettivo di scienze politiche ha aperto il dibattito sulla proposta dello sciopero del 21 febbraio. Durante l'assemblea si è discusso a lungo sul significato di questa scadenza, soprattutto per quanto riguarda le lotte contro la controriforma Scalfaro, e sull'attacco repressivo portato avanti dal governo contro la sinistra rivoluzionaria, e Lotta Continua in particolare, e il Movimento Studentesco della Statale di Milano. Vi è stato anche uno scontro fra diverse posizioni, tuttavia la assemblea ha approvato a grande maggioranza la mozione presentata dai compagni del collettivo di scienze politiche per la adesione allo sciopero nazionale del 21 febbraio.

La lotta dei braccianti nel trapanese

TRAPANI, 15 febbraio

Dopo l'interruzione delle trattative del nuovo contratto dei braccianti da parte dei padroni, che rispondevano alle rivendicazioni dei braccianti agricoli con la miseria di un aumento di lire 50 giornaliere, continua sempre più duro lo sciopero dei 10.000 braccianti agricoli del trapanese.

Manifestazioni e cortei sono stati fatti a Campobello di Mazzara, Marsala e Castelvetrano.

I braccianti chiedono l'abolizione della categoria degli operai agricoli comuni ed aumenti salariali.

Bari

INCENDIATO DAI FASCISTI L'INGRESSO DELLA SEDE DI LOTTA CONTINUA

Stanotte i fascisti hanno appiccato il fuoco all'ingresso della sede di Lotta Continua in Via De Rossi, rovinando il portone.

E' l'ultima delle loro azioni vigliacche dopo che da tre mesi ad oggi una volta hanno incendiato la sede del PC(ML)I, e due volte quella del Circolo Lenin, e una volta hanno sfondato la porta della nostra sezione.